

Le opere di Misericordia Spirituali

Essere vigilanti

Insegnare agli ignoranti

«Capisci quello che stai leggendo?» (At 8,30), chiede Filippo al funzionario etiope che sta leggendo il profeta Isaia. E questi risponde :«E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?» (At 8,31). Per approfondire il significato di essere guida di coscienze ed educatore esigente, si deve ricordare la parola incisiva e illuminante di Gesù:«E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vero Maestro, il Cristo» (Mt 23,10). Si tratta di un testo che riecheggia la confessione di fede in Gesù: «Per noi c'è un solo Dio, il Padre ... e un solo Signore, Gesù Cristo» (1Cor 8,6). Si stabilisce così con sicurezza che colui che in fondo «insegna a chi non sa» è Gesù, il Cristo, «perché, se viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore» (Rm 14,8; cfr A. Ziegenaus).

Da questo punto fermo scaturisce un compito di fondamentale importanza: insegnare «sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15). San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et ratio* (1998) ha messo in grande rilievo questo decisivo compito per il nostro mondo contemporaneo, affermando : «È illusorio pensare che la fede, supportata da una ragione debole, sia più incisiva; al contrario, cade nel grave pericolo di ridursi a mito o superstizione» (n.48). Per questo, conclude affermando che «la cosa più urgente oggi è condurre gli uomini a scoprire la propria capacità di conoscere la verità e il proprio anelito di un senso ultimo e definitivo dell'esistenza» (n. 102).

Da parte sua, papa Francesco, nella sua prima Esortazione Apostolica, *Evangelii gaudium* (2013), ha voluto precisare che cosa si deve insegnare a chi non conosce le verità della fede cristiana, puntando al «nucleo fondamentale» con queste importanti precisazioni: «Tutte le verità rivelate procedono dalla medesima sorgente divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti perché esprimono più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*. In questo senso, Il Concilio Vaticano II ha spiegato che “esiste un ordine o una ‘gerarchia’ tra le verità nella dottrina cattolica, perché è diverso il rapporto di ciascuna di esse con il fondamento della fede cristiana” (DH11). Ciò vale sia per i dogmi di fede sia per l'insieme degli insegnamenti della Chiesa, compresi gli insegnamenti morali» (n. 36).

E un poco più avanti precisa che «così come l'organicità tra le virtù impedisce che alcuna di esse sia esclusa dall'ideale cristiano, nessuna verità viene negata. Non si può mutilare l'integrità del Vangelo. Anzi, ciascuna verità si comprende meglio se la si pone in relazione con l'armoniosa totalità del messaggio cristiano, e in questo contesto tutte le verità hanno la propria importanza e si illuminano reciprocamente. Quando la predicazione è fedele al Vangelo, si manifesta con chiarezza la centralità di alcune verità e diventa evidente che la predicazione morale cristiana non è un'etica stoica, è più di una dottrina ascetica, non è una filosofia pratica, né un catalogo di peccati e di errori. Il Vangelo invita innanzitutto a rispondere a Dio amante, che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da noi stessi per cercare il bene di tutti. Questo invito non deve in nessun caso essere offuscato!» (n. 39).